



Il Centro Sperimentale e i sentimenti, vol. 1

Ivan Cotroneo

Mattina di ottobre, alle otto e trenta

All'ingresso di via Tuscolana 1524, come è giusto, ci chiedono nome e documenti. È giusto, certo, perché sono passati oltre vent'anni (per me esattamente venticinque) da quando venivo qui a studiare. Vari pensieri e ricordi, alcuni riportabili, altri no, mi passano per la testa mentre mi affianco a Monica Rametta e ci incamminiamo verso l'ingresso. Nel mio biennio (si parla del 1990-1992) c'era un ragazzo di recitazione che entrava sempre invariabilmente dall'ingresso principale, quello con le scale frontali, come buon augurio per il suo futuro. Noi oggi, come quando avevo ventidue anni e studiavo qui, prendiamo il vialetto laterale. Stamattina io e Monica cominciamo a lavorare con gli studenti di sceneggiatura del primo e secondo anno. Abbiamo scelto di condurre con loro un laboratorio di scrittura sui sentimenti, per confrontarci insieme su quanto sia difficile costruire delle situazioni di sceneggiatura in cui i personaggi si dicono «ti amo, ti odio, ti amo ma non abbastanza, ti lascio, me ne vado, no resto, aspetta ti spiego i miei sentimenti per te, spiegami i tuoi per me». In sostanza, per capire come si fa a mettere in scena dei personaggi che sono alla prese con la confusione sentimentale, partendo dal presupposto che spesso i personaggi che vediamo nei film o nelle serie televisive sembrano molto più sicuri di quanto siamo noi nella vita. Quindi, o siamo dei disadattati noi o sono stranamente e incredibilmente sicuri loro, i nostri personaggi.

Da oggi, per dodici mattine, ci incontreremo con gli studenti e le studentesse. Con Monica siamo già d'accordo che ridurremo al minimo la teoria, che inizieremo a scrivere partendo da esercizi con paletti prestabiliti (due persone si lasciano, altre due si dichiarano in un dialogo telefonico) per arrivare a un punto a cui teniamo molto: mettere in scena con semplicità queste piccole situazioni, vedere quanto cambia il nostro lavoro quando le parole scritte vengono pronunciate, quanto di ciò che ci aspettavamo in scrittura viene poi disatteso, quanto invece troviamo di più. Arriveremo, ci diciamo, a realizzare dei piccoli corti, delle esercitazioni in cui tutto l'interesse sarà per i personaggi.

Arriviamo stamattina preparati, quando incontriamo i dodici ragazzi che impareremo a conoscere e con cui lavoreremo.

Quello che succede da qui in poi ci sorprenderà, a partire dalla partecipazione con cui i ragazzi reagiscono ai nostri stimoli. I loro elaborati sono sorprendenti, vanno in direzioni che non ci aspettavamo, prevedono zombie a via Taranto, calciatori iper-romantici, catastrofi e terrorismo, un'unghia posticcia perduta, un coming out via fantasma, l'amnesia a breve termine come complicazione di un amore, bambini in fuga, sventati suicidi, litigi con aragoste, finti violinisti, dichiarazioni d'amore durante un'improbabile radiocronaca sportiva, separazioni violente con tanto di lancio di piatti. Quello che succede nelle nostre riunioni sorprende me e Monica: ci sorprende la varietà dei toni, e anche la libertà di pensiero. Siamo entusiasti dei loro lavori, e delle loro sperimentazioni, anche se centelliniamo i complimenti e li spingiamo a continue riscritture. Dopo dodici incontri abbiamo i nostri piccoli copioni, chiediamo l'autorizzazione a metterli in scena con i ragazzi di recitazione, li mandiamo in lettura a docenti e dirigenti. Si gireranno tutti, e saranno i ragazzi con l'aiuto di Monica a metterli in scena con gli studenti di recitazione. Io non ci sarò, perché comincia la preparazione del mio film. Li lascio con questa



importante verifica da fare, e con diverse ragioni per essere contento. Prima di tutto, non essermi fatto trascinare da nostalgie proustiane (l'odore delle stanze in cui ho studiato, la geografia dei corridoi, il cortile in cui ho passato decine e decine di ore) e avere mantenuto un po' di razionalità negli incontri; questa è la scuola che ha cambiato la mia vita, che mi ha permesso di fare della mia unica passione il lavoro della mia vita, cosa di cui mi sveglio grato ogni santa mattina. E poi avere incontrato questi ragazzi. Così bravi e così coraggiosi. Non so se ho lasciato qualcosa a loro, ma sono certo di avere preso tanto, in termini di entusiasmo e di energia. Un altro motivo per essere grato mentre mi infilo nella metropolitana, stazione Subaugusta.

Il Centro Sperimentale e i sentimenti, vol. 2

Monica Rametta

Eccomi qui, mentre affronto la seconda parte del nostro laboratorio sui sentimenti, questa volta da sola, senza Ivan. Eccomi qui mentre attraverso l'atrio, e il corridoio che mi porta nell'ala nuova del Centro Sperimentale. Siamo ormai al 12 gennaio: anche le mie, di nostalgie proustiane, sono state acquietate, anche se con qualche fatica. Ma c'è ancora qualcosa che mi aspetta e che avevo sottovalutato: l'incontro tra gli attori del corso di recitazione del terzo anno che dovranno interpretare le esercitazioni e gli allievi del nostro laboratorio di sceneggiatura che le hanno scritte.

Io, ormai qualche decennio fa, sono entrata al Centro Sperimentale come attrice. C'era Giuseppe De Santis che insegnava e io mi muovevo per questi stessi corridoi baldanzosa, certa che un giorno avrei visto il mio viso brillare sullo schermo di qualche sala cinematografica, o per lo meno sullo schermo di qualche televisore. La mia vita ha preso da subito un'altra direzione, inattesa, divertente e sicuramente a me più consona, ma recitare è come andare in bici-cletta, non si dimentica. E adesso trovarmi lì in quest'aula, di fronte a tutti questi ragazzi, attori e sceneggiatori, improvvisamente mi fa sentire al centro, tra il mio passato, il mio presente e – spero – il mio futuro.

Divisi rigidamente in due ali ben separate, da una parte gli attori e dall'altra gli sceneggiatori, i ragazzi si fronteggiano con un po' di scetticismo e una buona dose di curiosità. Insieme dobbiamo scegliere i volti giusti che dovranno interpretare i personaggi per le nostre piccole storie. Uomini e donne che dovranno tirare fuori quei famosi sentimenti che per ora sono sulla carta, ma che aspettano di prendere vita. In un giorno ce la caviamo, i casting sono fatti, gli attori accoppiati al progetto, si può partire con le prove.

Gli sceneggiatori, sorprendentemente, non si fanno intimidire dal loro inedito ruolo e dirigono gli attori dando indicazioni precise e puntuali; gli attori, altrettanto sorprendentemente, mettono da parte la diffidenza e si abbandonano a quella novità. Questa volta non sarà un regista o un insegnante a suggerire l'intenzione che c'è dietro quella battuta, quella pausa o quel movimento, ma sarà direttamente lo scrittore a farlo, colui che ha pensato e scritto quelle battute. Una novità per tutti, anche per me che continuo ad essere in mezzo, al centro tra le due fazioni. Prove serrate, un piano di lavorazione degno di una serie. Arriviamo ai giorni di riprese. Due esercitazioni al giorno per tre giorni a settimana e in tre settimane le dovremmo fare tutte. Con



l'aiuto prezioso e imprescindibile di Sandro Camerata, operatore e direttore della fotografia conosciuto da tutti come "Er Pantera", e di un allievo del corso di suono, cominciamo. Invadiamo senza troppi scrupoli, come solo il cinema sa fare, mensa e bagni, corridoi e aule del Centro. Gli allievi sceneggiatori portano da casa qualche oggetto di scena: un violino, vasi di plastica, una pistola (finta, naturalmente); gli attori mettono a disposizione il proprio guardaroba. Ci muoviamo tra permessi ufficiali e ufficiosi e le scene cominciano a prendere vita. I dialoghi funzionano: alcuni di più altri di meno, ce ne accorgiamo, cambiamo, tagliamo, aggiungiamo, perché solo quando senti recitare le battute che hai scritto capisci veramente se funzionano. Ed era questo lo scopo del nostro laboratorio. I ragazzi sembrano contenti, anche gli attori che alla fine si lasciano coinvolgere da quel gioco. Alla fine della maratona siamo tutti felici. Ci ringraziamo a vicenda del tempo, della disponibilità e di tutto quello che abbiamo imparato. Adesso attori e sceneggiatori non sono più due fazioni distanti e io non sono più tra di loro, ma con loro. Ora bisognerà montare le nostre piccole scene, ma non sarò io a occuparmene. Il mio lavoro è finito. Sento che qualcuno di loro sta già pensando a quali musiche mettere sulla scena e qualcun altro a come poter trasformare il suo dialogo in un piccolo cortometraggio.

Dopo i saluti, mentre mi avvio verso la metropolitana, mi chiedo se a qualcuno di loro, dopo quest'esperienza, sarà venuta voglia di fare qualcosa di diverso: il regista, per esempio. E mi dico che va bene così, che una scuola deve servire anche a questo: a sperimentare, a curiosare, a indagare, a chiarirti le idee ma anche a farti venire qualche dubbio. Mentre scendo le scale e aspetto il treno, mi dico che in fondo a me è successo così. E ne sono felice.

Ivan Cotroneo si è diplomato in sceneggiatura nel 1992 al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha vinto tra gli altri il premio Solinas. Per il cinema ha collaborato, oltre che per *Mine Vaganti* di Ozpetek, alle sceneggiature dei film *Chimera*, *I vesuviani*, *Pazl*, *La prima linea*, *Dillo con parole mie*, *Piano, solo*, *L'uomo che ama, Io sono l'amore*). Per la televisione ha scritto tra l'altro *Un posto tranquillo*, *Pinocchio*, *Sissi*, *Storia di Laura*. È l'autore delle serie di successo *Tutti pazzi per amore* e *Una mamma imperfetta*. Sempre per la televisione, è stato coautore degli spettacoli comici *L'ottavo nano*, *Mmmhhh*, *BRA-Braccia Rubate all'Agricoltura* e del talk show *Parla con me*. Ha adattato per il teatro *Le regole dell'attrazione* di Bret Easton Ellis e *Closer* di Patrick Marber. È il traduttore ufficiale per l'Italia delle opere letterarie di Hanif Kureishi e Michael Cunningham. Collabora con diverse riviste, fra le quali «Rolling Stone», «Rodeo», «Max», «GQ». Ha pubblicato tre romanzi: *Il re del mondo*, *Cronaca di un disamore* e *La kryptonite nella borsa*, che ha trasposto cinematograficamente nel 2011.

Monica Rametta è regista, sceneggiatrice e scrittrice. Fin dagli esordi si trova a contatto con personalità quali Giuseppe De Santis, Annie Girardot e Nikita Michalkov, mentre collabora come attrice e sceneggiatrice con i registi Corso Salani, Laura Muscardin, Marco Puccioni, Ivan Cotroneo e Pappi Corsicato. Come coronamento di una carriera brillante ha ricevuto nel 1997 il Premio Solinas. Il suo nome è egato anche a importanti prodotti televisivi. Ha scritto, infatti, diverse fiction come *Medicina generale* e *La principessa Sissi*, entrambe per Rai 1, mentre è editor e sceneggiatrice delle tre serie di *Tutti pazzi per amore*. Per il teatro ha adattato la novella *La volpe* di D.H. Lawrence.